

Nel suo nuovo libro, Luca Diotallevi analizza la crisi della Chiesa cattolica in Europa: non nostalgia del passato ma coraggio di un nuovo inizio. Recuperare il Concilio, superare la “religione a bassa intensità”, valorizzare il primato della coscienza. Un libro che solleva discussioni anche sulle proposte politiche.

Oltre la nostalgia del passato

La Chiesa nella transizione d'epoca

di Piergiorgio Grassi

Da qualche tempo, soprattutto dopo il grande confinamento (il lockdown della pandemia), si stanno moltiplicando gli interventi di teologi, filosofi, storici, sociologi che si interrogano sul futuro della Chiesa cattolica e del cristianesimo dopo che in varie parti in Europa si assiste alla caduta della pratica religiosa e a una certa disaffezione alla Chiesa, in particolare presso le giovani generazioni. Non manca chi prefigura un tempo in cui i credenti dichiarati saranno un piccolissimo gregge, destinato ad assottigliarsi ulteriormente sino all'insignificanza e alla marginalità sociale completa. Di fronte a queste ipotesi estreme molti assistono impauriti allo svolgersi degli eventi e sognano con nostalgia un ritorno a ciò che è stato. Lo sguardo rivolto al passato, incapaci di cogliere le indicazioni che vengono anche dai vertici ecclesiali. Papa Francesco, ad esempio, è stato molto netto nell'indicare il tempo presente caratterizzato da rapidissimi cambiamenti, un vero passaggio d'epoca, che porta con sé grandi sfide e la necessità di un nuovo sguardo sulla Chiesa, nella Chiesa e sul mondo.

Piergiorgio Grassi

è stato docente di Filosofia della religione e di Sociologia della religione nell'Università di Urbino. In questa Università ha diretto l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «I. Mancini». Condirettore di «Hermeneutica», ha tra le sue ultime pubblicazioni: *Dalla metafisica all'ermeneutica. Una scuola di filosofia a Urbino* (Vita e Pensiero 2023); *Peter L. Berger. Una teologia scettica in tempo di pluralismo* (Pazzini Editore 2021).

La Chiesa potrebbe diventare “chiusa e vuota”, se non si mette deliberatamente in posizione di ascolto e di grande disponibilità di fronte alle trasformazioni che lo Spirito detta. Trasformazioni di strutture, ma anche della dimensione esistenziale e spirituale, «perché il dramma costituito dalla perdita di persone di rilevanza e di credibilità, così come la crisi generata dal vuoto degli spazi e dei riti, delle pratiche e dei concetti, oggi può presentarsi come un tempo opportuno per instaurare importanti processi di vera conversione spirituale». L'osservazione è di Josè Franzoso Correja su «Civiltà Cattolica» (1/2023, p. 593) nel commentare le tesi del filosofo-teologo ceco Tomas Halik, che si mostra fiducioso nella possibilità di trovare il coraggio di un nuovo inizio.

È la preoccupazione che anima anche il sociologo Luca Diotallevi, impegnato su diversi fronti. Il suo *La Chiesa si è rotta. Frammenti e spiragli in tempo di crisi e opportunità* è un libro per certi aspetti singolare per l'utilizzazione di altre discipline: oltre che della sociologia (dove si avverte la presenza forte della lezione di Max Weber), della storia, della teologia fondamentale, della filosofia. Non mancano elementi autobiografici. E questo perché il libro è nato da domande alle quali la sociologia non sa rispondere, nota Diotallevi, che aggiunge: «Non può dettare la risposta, sebbene la scienza stessa ti impone di cercarla. Questo non è un libro di sociologia, è solo il libro di un sociologo, forse neppur bravo. Di uno che cerca con gli strumenti che ha» (p. 9).

La conseguenza è che non si debbono cercare nelle pagine del volume ricette politiche o pastorali, e neppure una «risposta esauriente alle domande che lo hanno generato» (p. 9). Diotallevi precisa che anche «quando sembra, non si tratta di risposte conclusive, ma di ipotesi di risposta [...] le pagine che seguono sono lettere dalla prima linea ad amici ed amiche anche loro in prima linea. Lettere scritte da un soldato semplice e non particolarmente dotato» (p. 12). In prima linea ormai sono tutti coloro che hanno avvertito il consumarsi di una stagione della comune storia sotto il profilo geopolitico, con l'attacco condotto verso l'ordine liberale sorto dopo la Seconda guerra mondiale, aggredito da nuovi imperi, cui l'Europa non si è mostrata capace di rispondere adeguatamente per l'insorgenza, al suo interno e nei diversi Stati, di sovranismi e populismi. Ma è in via di trasformazione anche la Chiesa che sinora abbiamo conosciuto, investita dai processi in atto. Il caso più eclatante,

per Diotallevi, è che si è affermato (per qualche tempo) “il mito del popolo” a scapito del “primato della coscienza”; «non c’è più il popolo della tradizione, al suo posto c’è un popolo massa di consumatori del religioso. Cui sempre più spesso ci si rivolge nella forma post e anti-ecclesiale di una offerta religiosa cattolica, selvaggiamente diversificata e affetta da irriducibile competizione interna» (p. 6). Nonostante la complessità, Diotallevi cerca di individuare le opportunità che si aprono per un cristianesimo rinnovato, recuperando i risultati del Concilio Vaticano II. Inoltre, la teologia pastorale di Paolo VI, il significato innovatore delle ricerche storiche di Pietro Scoppola, che ha messo in discussione le tesi maritainiane attorno all’idea che fosse possibile impiantarsi di una “nuova cristianità”. Non mancano riferimenti ad altre fonti e ad altri protagonisti. Diotallevi si sofferma a lungo sia nell’indicare i fattori di crisi del tempo presente, la cui comprensione è anche condizione per cogliere le opportunità che si presentano per uscire da «una religione a bassa intensità»; una religione, il cristianesimo, ridotto spesso a «religione confessionale», retaggio di una stagione in cui lo Stato era riuscito (divenuto centro di ogni società) a fare di essa un’infrastruttura di sé medesimo, e come tale spingendola a burocratizzarsi e ad accentrarsi progressivamente sul piano della pastorale. Il Concilio Vaticano II ha aperto invece nuove e insperate prospettive che ancora non sono divenute patrimonio di tutta la comunità cristiana. Diotallevi si sofferma a lungo sulle possibili novità che possono essere introdotte nella liturgia, nella teologia, nel concepire la missione cui è invitato ogni credente che sia animato da una spiritualità del conflitto, poiché ogni giorno «è chiamato a lottare per la giustizia [...] giustizia che comincia e culmina nel diritto di ciascuna persona alla coscienza, all’esercizio e alla tutela della propria libertà» (p. 136). Un diritto che è condizione decisiva per operare efficacemente nella comunità degli uomini e per questo Diotallevi auspica, tra l’altro, un ritorno alla teologia delle realtà sociali.

Un libro, quello di Diotallevi, da prendere in seria considerazione nel suo complesso, con alcuni temi che si prestano a discussioni vivaci: la valutazione che dà, ad esempio, del pontificato di papa Francesco (di cui riconosce peraltro l’impegno per una Chiesa sinodale), della “teologia rapida”, di cui ha parlato spesso il gesuita Antonio Spadaro, ex direttore di «Civiltà Cattolica», dell’agenda

di una eventuale ripresa del cattolicesimo politico in chiave liberale e riformista. Indica, tra le tante sfide da affrontare, il contribuire a riformare il sistema politico introducendo premierato e legge elettorale maggioritaria, aggiungendo la separazione della funzione e delle carriere in magistratura e la responsabilizzazione delle autonomie locali. Le prime due di queste proposte spiccano nelle posizioni programmatiche della coalizione che governa attualmente il nostro paese.

IL LIBRO

L. Diotallevi, *La Chiesa si è rotta. Frammenti e spiragli in un tempo di crisi e di opportunità*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2025.